

Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, conscia della necessità di tradurre in atto tutte le energie potenziali dell'Italia meridionale e delle Isole, invita il Governo a presentare sollecitamente progetti tecnici e finanziari atti a utilizzare e valorizzare le acque, le terre e le energie meravigliose della Sicilia ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Macchi, De Felice-Giuffrida, Auteri-Berretta, Murialdi, Frisoni, Cotugno, Zaccagnino, Pipitone, Sciacca-Giardina, Amato, Grassi, Dugoni, Abisso, Cabrini, Pallastrelli, Pennisi, Libertini Pascuale, Libertini Gesualdo, Giaracà.

ALBERTELLI. L'opinione concorde della Camera e del Paese è che l'Italia, dopo il tragico conflitto mondiale, debba accingersi con forte, coraggioso e sicuro animo all'opera della sua rigenerazione e che i primissimi sforzi debbano rivolgersi a suscitare la ricchezza potenziale della sua terra alla virtù della quale non furono purtroppo dedicate fino ad ora altro che parole di alto lirismo e relazioni di studiosi che dormono tranquille e intonse negli scaffali delle biblioteche.

Da molti, da troppi anni è diventato un luogo comune il grido della rigenerazione del Mezzogiorno; ma oggi, mentre dobbiamo confessare a noi stessi che mancò quasi sempre l'opera legislativa, alacra e feconda di bene che quel grido traducesse in realtà fattiva, dobbiamo anche forzatamente riconoscere la necessità impellente e inesorabile di far seguire alle parole, alle promesse lungamente ripetute, accolte con ansia piena di desideri dai nostri fratelli del Mezzodì, i fatti vivificatori di ricchezze, di benessere, di elevazione e di tranquillità sociale.

Sì, anche di tranquillità sociale, poichè non è una frase vana quella pronunziata, per quanto sommessamente ripetuta, da alcuni uomini politici che il Mezzogiorno ha dato alla Patria, nell'immane guerra ora chiusa, largo tributo di sangue e di risorse senza il compenso di quei vantaggi materiali che nel Settentrione portarono automaticamente alla improvvisazione di colossali fortune.

Troppo ci attardammo sulla via della realizzazione delle fatte promesse e direi quasi che - dimentichi del principio che dal pagamento del nostro debito doveroso verso il Mezzogiorno avremmo ad usura derivato

un compenso ai nostri sforzi - considerammo l'immane problema come elemento secondario della nostra opera legislativa e tale perciò da richiedere soltanto quel tanto di risparmio che potevasi verificare nelle attività del bilancio dello Stato.

Di qui le leggi per la Calabria, la Basilicata e la sventuratissima e trascuratissima Sardegna, le quali però non solo si dimostrarono incapaci di risolvere a fondo il complesso problema cui erano chiamate, ma valsero soltanto a suscitare nuovi, legittimi desideri nelle popolazioni del Mezzodì.

Riconosco però, giunto a questo punto, che fra le leggi riguardanti il Mezzogiorno, una e forse una soltanto può costituire argomento di legittimo orgoglio del periodo di vita che va chiudendosi: parlo della legge sull'acquedotto pugliese.

Quest'opera grandiosa, forse la più grande conduttura del mondo, trionfa del misoneismo degli uomini politici e delle immani difficoltà tecniche della sua soluzione e può ritenersi oggi un fatto compiuto.

Ma badi il Governo che il problema della rigenerazione igienico-sanitaria delle tre Puglie non potrà ritenersi risolto anche quando l'acqua del Sele arriverà fino al più trascurato casolare, poichè rimarrà sempre tremenda, inesorabile la questione dei detriti della vita, che vogliono essere raccolti e convogliati lontano dagli abitati. La verità intuitiva dei problemi igienici interessanti le collettività fu detta a suo tempo da Cassiodoro, in un'epoca nella quale l'etica sociale non consigliava di dedicare all'igiene soltanto parole, ossia che all'uomo non basta soltanto introdurre nel ventricolo liquidi e cibi sani quando non vengano regolarmente curate le funzioni dell'intestino.

Ma io ho promesso alla Camera col mio ordine del giorno di trattare della questione siciliana e lo farò brevemente, telegraficamente, con quell'affetto intenso che merita quella terra meravigliosa sulla quale da quasi un ventennio vado appuntando il mio sguardo appassionato di osservatore e alla quale ho dedicato i migliori entusiasmi di studioso e di professionista.

Non ripeterò nemmeno in parte quanto, ed è molto, si disse e si scrisse della Sicilia; mi limiterò soltanto ai punti essenziali del grande problema che lumeggerò in parte coi dati preziosi della Inchiesta del 1910 e in parte coi risultati delle mie personali osservazioni.

Chi da un ventennio abbia praticato continuamente, per quanto saltuariamente,